

**PAMELA
VILLORESI**

**Da martedì, l'artista
sul palcoscenico
al Piccolo Teatro
Studio di Milano con**

**«Memorie di una
schiava» dal
premiato romanzo
della Stockenstrom**

«Il mio grido in scena contro la schiavitù»

DI ANGELA CALVINI

«Il mio sguardo ora è sempre più rivolto all'Africa. Una realtà che è tra noi e su cui non possiamo più chiudere gli occhi». Pamela Villoresi, incatenata e ricoperta di creta, lancia il suo appello dal palcoscenico attraverso il monologo *Memorie di una schiava*, da martedì prossimo al Piccolo Teatro Studio di Milano. Lo spettacolo, prodotto dalla giovane compagnia napoletana Labazzarra, con la regia di Gigi De Luca, è tratto da *Spedizione Baobab* della scrittrice sudafricana Wilma Stockenstrom, che racconta la vita e le sofferenze di una schiava nera del suo Paese.

Signora Villoresi, lei si mette sempre in gioco con progetti innovativi.

Ogni anno seguo un progetto con artisti sconosciuti che facciano teatro con un nuovo linguaggio. Io ho 56 anni, e come tanti artisti rischio di ripetermi, quindi cerco esperienze per rinnovarmi, ma che abbiano un senso. Mi sono messa a disposizione del Gruppo Labazzarra di Napoli perché il testo mi ha conquistato. Sono stanca di storie di nevrosi da telecamera e cucina. Io vado in cerca di testi che

mi facciano capire la storia e mi aprano parti di mondo di cui non si parla mai in termini profondi, come Afghanistan, Iran, Iraq, dove ho scoperto scrittrici meravigliose.

Come è la sua Africa?

Gli uomini e le donne fuggiti da là sono nostri vicini di casa, non si possono più ignorare. Io, personalmente, sto studiando l'arabo. In questo spettacolo, fatto di musica e danza, sono accompagnata in scena da Baba Sissoko, un musicista del Mali. Lui è l'Africa vera, io sono quella poetica. Il mio personaggio è una giovane schiava nera che racconta una vita fatta di atrocità, la separazione dai figli, i padroni da cui è stata venduta, il suo desiderio di opporre resistenza a questa vita fino a farsi riassorbire dalla sua terra madre.

Il tema della schiavitù è stato uno dei primi messi al centro dell'attenzione da papa Francesco.

Un Papa che sa già andare al cuore delle cose. Nel mondo si calcola che ci siano 24 milioni di schiavi. Le parole della protagonista ci spingono a indagare sulla sottomissione psicologica e fisica, sulla schiavitù contemporanea che con nuove forme di costrizione continua a negare la libertà e la dignità umana. Le parole

poetiche della Stockenstrom e la storia della schiava sudafricana incontrano così le storie e i volti delle ragazze nigeriane, senegalesi, ghanesi, albanesi, di oggi.

I suoi prossimi progetti sono sulla stessa linea?

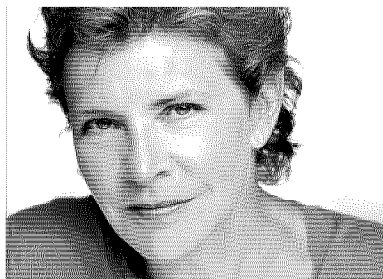
Il Festival di Napoli ci ha chiesto di fare il secondo passo verso l'Africa. Così andremo nel deserto del Maghreb: io sarò una vecchia nonna cieca raggiunta dalla sua nipotina cresciuta a Tragate. Si ispira a una storia vera, a quelle anziane che conservano manoscritti anche del 1200 in luoghi sperduti sulle ex vie carovaniere. Lo spettacolo sarà la versione scenica del romanzo ora in uscita per Mondadori di Daniela Morelli, *Yusdra e la città della sapienza*.

E il festival di teatro dedicato al sacro da lei ideato?

Il festival «Divinamente Roma» a Pasqua purtroppo non si è potuto fare a causa della crisi istituzionale, speriamo di recuperarlo a settembre. Mi batterò con tutte le mie forze per la difesa di un festival che permette ad artisti di tutto il mondo di parlare dei propri percorsi spirituali, delle proprie conquiste, dubbi e tradizioni, un'occasione di incontro importanti tra le fedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'attrice: «Do voce
alla vita terribile di una
donna sudafricana
specchio delle
tante violenze
contemporanee contro
la dignità umana»**





Pamela Villoresi a destra e, sopra, in «Memorie di una schiava»